

## Addio a Marías La vita inerte va sempre riscritta

ROBERTO CARNERO

Si è spento domenica Javier Marías, pare per l'infausta evoluzione di una polmonite bilaterale (il che potrebbe suggerire che siamo di fronte a un'altra vittima illustre della pandemia). Nato a Madrid nel 1951, era uno degli scrittori in lingua spagnola più importanti del mondo. Figlio del filosofo Julian Marías (allievo e massimo interprete del pensiero di José Ortega y Gasset), da ragazzo è vissuto per lunghi periodi negli Stati Uniti, dove il padre insegnava. Laureato in letteratura inglese, nella prima metà degli anni Ottanta ha insegnato letteratura spagnola e teoria della traduzione sia presso la Oxford University in Gran Bretagna sia al Wellesley College nel Massachusetts, per poi passare all'Università Complutense di Madrid. Ben presto però la scrittura letteraria - che aveva preso le mosse con il precoce romanzo d'esordio *I territori del lupo*, pubblicato nel 1971 e tradotto in italiano nel 2013 da Einaudi (editore di quasi tutti i suoi libri nel nostro Paese) - è diventata per lui l'attività principale. Da noi i suoi libri cominciano a essere pubblicati e apprezzati a partire dalla fine degli anni Novanta, ma è soprattutto all'alba del nuovo millennio che ottengono successo e prestigiosi riconoscimenti: tra questi, nel 2000, il premio Flaiano e il Grinzane Cavour e, quest'anno, il von Rezzori per il suo ultimo romanzo, *Tomás Nevinson*, opera che, tenendo sullo sfondo episodi reali del terrorismo europeo (in particolare dell'Ira e dell'Eta), svolge una riflessione sui limiti di ciò che è lecito fare e sulle nefaste conseguenze che a volte accompagnano la volontà di evitare il male peggiore. Temi ricorrenti della narrativa di Javier Marías sono infatti, più in generale, la poliedricità dell'esperienza umana, l'impossibilità di spiegarla completamente, l'incapacità di decifrare ciò che ci circonda: la realtà, compreso il passato con le narrazioni che di esso vengono offerte, è passibile di molteplici letture, sicché non è mai facile offrirne un'interpretazione univoca. Tra gli altri suoi romanzi più importanti, tradotti in oltre trenta lingue, ricordiamo: *Un cuore così bianco* (1992), in cui un segreto familiare è causa di inquietudine per il protagonista, che lo riporta ai fantasmi del passato; *Domani nella battaglia pensa a me* (1994), forse il suo titolo più celebre, dove la morte improvvisa di un amante occasionale spinge il protagonista a indagare ossessivamente nella vita della donna; *Gli innamoramenti* (2011), dove, ha spiegato l'autore, «tutto ciò che crediamo di sapere sulla vita e sulla morte viene messo in dubbio». Javier Marías è stato anche autore di racconti, tra i quali spiccano queste raccolte: *Mentre le donne dormono* (1990), antologia di testi composti nell'arco di trent'anni; *Vite scritte* (1992), silloge di biografie di grandi scrittori; *Nera schiena del tempo* (1998), una riflessione sulla parola e sulla scrittura; *Selvaggi e sentimentali: parole di calcio* (2000), raccolta di oltre quaranta articoli comparsi originariamente sul quotidiano "El País", che, prendendo spunto dal gioco del calcio, assume il carattere di un libro di memorie e confessioni. Intensa è stata anche l'attività di Marías come traduttore, avendo egli reso in spagnolo molti autori, soprattutto inglesi: da Sterne a Conrad, da Stevenson ad Hardy. Dal lavoro di traduttore diceva di aver imparato tanto anche per quello di scrittore. «Tradurre mi è servito moltissimo - ha dichiarato -. Soprattutto a calibrare le parole. Non credo nelle scuole di scrittura: penso che si possa insegnare come non bisogna scrivere, ma che sia difficile spiegare come si dovrebbe farlo. Tuttavia, se mai dovessi dirigerne una, richiederei come prerequisito agli aspiranti corsisti la conoscenza di una o più lingue straniere, e i farei tradurre. "Riscrivere" e "ricreare" un grande libro (perché per me questo è il compito del traduttore), è il modo migliore per imparare a farne altri». Avevo avuto occasione di incontrare Javier Marías nel 2010, in occasione della pubblicazione italiana di *Veleno e ombra e addio*, terzo volume del suo romanzo-fiume *Il tuo volto domani* (i primi due tomi si intitolavano *Febbre e lancia* e *Ballo e sogno*). Gli avevo chiesto se per uno scrittore come lui contasse maggiormente l'arte o la vita vissuta. «L'arte è importante, ma ovviamente conta anche l'esperienza della vita. In ogni caso anche ciò che vive, lo scrittore deve poi reinventarlo, immaginarlo in termini narrativi. Quindi chi scrive è tenuto continuamente a rivisitare in forma di racconto le cose che gli accadono e i fatti di cui è protagonista. Perché la vita, in sé, senza questo filtro, sarebbe materiale inerte».

# AGORA

 cultura  
religioni  
scienza  
tecnologia  
tempo libero  
spettacoli  
sport

Alla Biennale "Visions" di Helena Tulve 24

Carpi-Strehler, "Metamorfosi" a Spoleto 24

Pallavolo, i nuovi fenomeni 25

Pallacanestro, il sogno è possibile 25

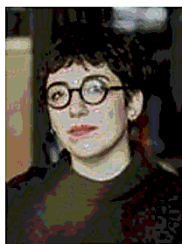
**TENDENZE** Fresco di Campiello Zannoni partecipa a Pordenonelegge, ma quest'anno è particolarmente ricco per la nostra narrativa. Ecco tutte le nuove leve

EUGENIO GIANNETTA

A pochi mesi dalla fine dell'anno si può tracciare un percorso di quelle che sono state le novità editoriali più interessanti della stagione editoriale e il bilancio è senz'altro positivo soprattutto per quanto riguarda gli esordienti. Lo confermano le uscite, i premi, la qualità delle proposte e i festival: sarà infatti Bernardo Zannoni, 27 anni, freschissimo vincitore del 60° Premio Campiello con il romanzo *I miei stupidi intenti* (Sellerio, 2021), il protagonista della serata di apertura di domani, mercoledì 14, della 23ª edizione di Pordenonelegge, la Festa del Libro in programma fino al 18 settembre. A Pordenone si cercherà di dare concreta dimostrazione dell'auspicio espresso da Zannoni al momento della sua premiazione, nella serata del Campiello: «l'Italia può essere un Paese per giovani che hanno voglia di leggere, formarsi e imparare». Oltre a Zannoni, infatti, tra gli esordienti presenti al festival ci sarà anche Andrea Simionel, che presenterà *Male a est* (Italo Svevo Edizioni) - in anteprima il 15 settembre e in uscita il 23 settembre - un romanzo sulle conseguenze emotive dell'emigrazione attraverso il racconto di una Romanina complessa che protegge e un'Italia che accoglie ma devasta. Dopo il successo di Zannoni, Sellerio nel 2022 ha lanciato un altro esordiente, Mattia Corrente, con *La fuga di Anna*, un racconto di voci, punti di vista e ambiguità sul tema della libertà. Tra gli esordi, non solo romanzi ma racconti: Marzia Grillo con *Il punto di vista del sole* (Perone) intreccia reale e immaginario alla ricerca dei suoi legami familiari e della definizione della propria identità, in storie in cui niente è mai scontato, per un totale di tredici racconti in cui reale e fantastico si fondono perfettamente. Di fine 2021, uscito per La nave di



Bernardo Zannoni alla cerimonia di premiazione del Campiello



Gabriella Dal Lago

Teseo, è invece *Sacrilegio* di Alessia Biasatto, la storia di una giovane donna che entra nella penisola del monte Athos nonostante il divieto imposto dalla fede ortodossa a ogni essere di sesso femminile. Da qui il titolo che, però, man mano che la narrazione prosegue, si rivela ingannevole. Quella di Biasatto è la narrazione di un pellegrinaggio, ma è anche un romanzo di avventura quasi salgariano, che alterna momenti di pura azione ad altri di



Andreea Simionel

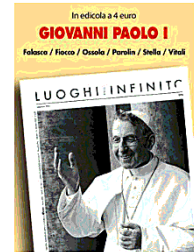
grandi domande sull'identità, sulla tecnologia, sulla spiritualità, sulla purezza e la corruzione. *Uto e gesso* di Gabriella Dal Lago, uscito per 66thand2nd, altra autrice torinese d'adozione come Simionel, è la storia di due fratelli e del litigio furibondo che in una notte di pioggia spinge il minore, Uto, a separarsi dal fratello e a perdersi nell'oscurità di un bosco di montagna. Gesso si mette sulle sue tracce insieme a una solitaria ragazza



Jana Karšaiová

che lavora in un autogrill, e nel corso della notte si giunge a conoscenza della reale natura dei due ragazzi, con una trama in cui sono costantemente scomparsi e ricostruiti vari punti di oscurità, con tutto il loro carico di umanità e drammaticità. *La buona educazione*, di Alice Bignardi, uscito per le Edizioni e/o, è un romanzo breve e folgorante, che permette di gettare uno sguardo sincero e ironico su quello che lega una figlia a una madre. Uno sguardo privo di giudizio, carico di amore, tensione, incomprensioni, dolore e riscatto. L'autrice dà voce alle sensazioni contrastanti e viscerali che almeno una volta abbiamo provato tutti, in questo caso nei confronti di una madre opprimente ed esigente. Altro romanzo d'esordio con personalità e una lingua raffinata e controllata è *Salvamento* (Bollati Boringhieri) di Francesca Zupin, capace di dare voce a un io narrante maschile. Inoltre, sullo sfondo di questa storia, Trieste (città d'origine dell'autrice) si manifesta lettera-

Si impongono per numero e impegno le donne: da Biasatto a Grillo, da Bignardi a Dal Lago e Zeppegno. Ma anche Karšaiová, nata a Bratislava, che scrive nel nostro idioma



riamente come un personaggio centrale, con le sue suggestioni e la sua aura. *La luce che pioveva*, di Giuliana Zeppegno, è invece una scommessa editoriale, perché è stata la prima volta in assoluto che l'orma editore ha pubblicato una scrittrice italiana e l'ha fatto con un romanzo dal tono intimo, un dialogo serrato madre-figlia con particolare attenzione al paesaggio di un Piemonte contadino e novecentesco. Il libro narra alla seconda persona singolare, con un "tu" che interroga, impara e si commuove senza mai giudicare. Un altro esordio, non italiano ma scritto in lingua italiana, è *Divorzio di velluto*, primo romanzo di Jana Karšaiová: l'autrice è nata a Bratislava ma vive in Italia, a Verona, da moltissimi anni, dove ha lavorato per il cinema e ora per il teatro. La storia è quella di un allontanamento e un ricongiungimento, tra ricordi d'infanzia e desideri per il futuro. *Divorzio di velluto* è un libro che prova a descrivere come si sopravvive alla perdita delle radici, raccontando uno sradicamento e una riscossa. «Scrivere in italiano - ha detto l'autrice - mi ha aiutato a capire da dove provengo e chi sono. Questa consapevolezza ho cercato di prestarla alle mie protagoniste», con una scrittura versatile, empatica e di grande respiro. Sullo sfondo della Grande Guerra è invece la storia di *Jacu*, romanzo di Paolo Pintacuda, sceneggiatore per il cinema prestato alla narrativa con il suo primo libro, con una narrazione originale che mescola ricostruzione storica e romanzo in maniera talvolta spiazzante. La vicenda inizia alla fine dell'Ottocento e intreccia le sorti di un eroe dal cuore puro con una comunità arcaica, in un contesto raccontato con una prosa raffinata ed echi di letteratura classica. Per ritornare ai premi, infine, l'esordio di Francesca Valente per Einaudi, *Altro nulla da segnalare*, che dopo aver vinto il premio Campiello 2021 si è aggiudicato anche il premio Campiello Opera Prima. Il testo corale di Francesca Valente intreccia storie di pazienti, psichiatri e infermieri di uno dei primi " reparti aperti " di un grande ospedale italiano, partendo da dettagli, momenti e pensieri che non mirano tanto a raccontare le vite dei personaggi, quanto piuttosto il loro lato più umano, in modo da portare a una prospettiva di sguardo più universale, a partire dal particolare.